

ALTRO

di
Andrea Franceschini

“Non so cosa fare”, disse la ragazza.

“Devi fare quello che senti”, replicò la donna.

“A volte ho l'impressione di sbagliare tutto.”

“Ma no, figlia mia. Abbiamo tutti la possibilità di cambiare. Non importa quello che ciascuno di noi ha paura di essere o non essere. Importa quello che siamo e significhiamo per gli altri. Solo tu puoi decidere se aprire o lasciare chiuse le porte che ti si presentano davanti. Perché alla guida dei tuoi giorni ci sarai sempre tu.”

La donna e la ragazza rimasero in silenzio per un po'. Poi ripresero a camminare.

A volte la odiava. Era orrendo da ammettere. Ma, a volte, Renzo odiava La Vale. La amava perché lei rappresentava le sue scelte, la sua vita, il suo futuro. La odiava perché da lei dipendeva tutto questo.

Da più di un anno convivevano in un piccolo appartamento nella periferia sud di Trento. La timidezza non gli aveva mai dato il coraggio di chiederle apertamente di sposarlo. Ma quando lui ci aveva provato, il calore che per cinque anni aveva scaldato il loro amore era scemato di colpo, lasciando fra loro un disorientante silenzio. Lui le aveva concesso un po' di tempo; erano passati dieci giorni, e da un paio Renzo si era convinto che, se entro altri quattro lei non fosse tornata, si sarebbe costretto a lasciare stare.

Renzo Pendenza rimase a fissare le due donne mentre si allontanavano. Si era concesso un fine settimana da trascorrere nella casa di montagna della sua famiglia, a Candriai. Quella sera di inizio settembre se ne era andato a spasso tra i boschi, aveva incontrato per caso la ragazza e la donna che parlavano, le aveva ascoltate e si era ritrovato nel loro discorso. Ripensò a quello che avevano detto, e fu così che, senza pensarci troppo, Renzo infilò una mano nella tasca dei suoi Levi's, ne estrasse il telefono e decise di telefonare a casa, per vedere se quella che lui considerava ancora la sua ragazza era tornata. Da quando l'ultima volta si erano lasciati in pieno centro a Trento e lei aveva deciso di tornare dai genitori non si erano più sentiti. Per questo, mentre con una certa inquietudine rimaneva in attesa di un'improbabile risposta, si rese conto che lei non poteva essere tornata.

La sua convinzione, però, durò fino a quando udì qualcuno rispondere: “Sì?”

La voce era quella di un uomo. “Ehm, mi scusi”, balbettò Renzo d'istinto, “ho sbagliato numero.” Respirò a fondo, scorse di nuovo la rubrica, stavolta con maggiore attenzione, e richiamò. Ascoltò distrattamente il primo squillo di telefono. Poi, la voce tornò.

“Sì.” Silenzio. “Sì. Sono qui.”

Stavolta Renzo rimase col telefono in mano, muto, impotente. “Chi c'è?”, gracchiò.

“Ma chi parla? Cerchi La Vale?”

“Cosa... ma che...”

Le parole gli morirono in gola quando l'uomo riprese a parlare. Ora il suo timbro era più freddo, ma inconfondibile. “La puttarella ha fatto la cattivella, eh?”, rumoreggiò cupa

la voce. Era la sua. La voce di Renzo. "Si è trovata un amichetto che non ha le palle per farsi vedere? Ascoltami, bastardo, la persona che riesce a fottermi deve ancora nascere, non so se..."

"Ma chi sei?", sbottò Renzo "Che stai facendo? La Vale... dimmi dov'è La Vale, pezzo di merda, o ti..."

"... sì, mi sono fatto capire."

"Capire cosa? Ma di che cazzo parli?"

"Tutta colpa tua. Non avrei mai dovuto fidarmi."

"PIANTALA!! CHI SEI?"

"Piantala tu, stronzone. Adesso ascoltami. Smetti di far finta di niente. Capirà lei per te. Non so se è quello che vuole, di certo è quello che voglio io. E forse anche tu." Silenzio. "O mi sbaglio?"

E' uno scherzo, pensò Renzo.

"Smetterai di fare il fantasma, di nascondere la tua estrosità malata e i tuoi pensieri perfino a te stesso."

"Senti, non so chi sei ma voglio parlare con La Vale. E subito! Hai capito, cazzo?"

"E' finita", si sentì dire.

"No, non è finita!", lo smentì fra i denti Renzo.

"E' finita", ripeté la voce.

"No, cazzo, NO!!! Va bene, ho sbagliato io!", gridò.

Ancora silenzio. Ma la voce non aveva riattaccato. "E'... finita," ripeté. C'era affanno, nel suo tono.

"Io posso far finta di non aver sentito, ma tu no. Non so cosa stia succedendo e non so chi sei, ma non puoi decidere della sua vita, chiaro?"

"... finita..."

"Prova solo a toccarla con quell'affare..."

Un fruscio.

"... più decidere..."

Un lamento.

"... aprire e..."

Un tonfo sordo.

In risposta, il respiro affannoso di Renzo.

Poi solo il rumore sbrigativo della cornetta che tornava ad adagiarsi al suo posto.

La mia voce!, pensò Renzo. Cristo Santo, quella... era...

Provò a convincersi che non poteva essere vero. E in un istante si ritrovò di nuovo a scorrere la rubrica del telefono.

M...

La Vale cell.

Sgranò gli occhi non appena vide il nome, ispirò a fondo e la chiamò.

Il cellulare di lei cominciò a squillare. "Rispondi!", sbraitò Renzo.

Un altro squillo.

"Dai!!"

Un terzo.

Poi una voce. Stavolta femminile, stanca, quasi compassionevole. "Pronto?"

"La Vale!!", strillò Renzo. "Sono..."

"Renzo!", lo interruppe lei. "Che... che cosa...?"

“La Vale... chi c’è lì? Chi c’è lì con te?” E un pensiero agghiacciante gli strappò il fiato: è la mia voce! “La Vale, io ti amo!”

“Renzo, che stai dicendo? Che sta...”

“Non farei...”

“.. succedendo?”

“... Lo sai questo, no? Ho sicuramente sbagliato, ma questo non c’entra con quello che potrei fare!”

“Dio mio, che stai dicendo?”

“Amore, non...”

“ Renzo, sei pazzo, MI FAI PAURA!!”

“... voglio...”

“Basta!”

“è sbagliato, io... NON...”

“lasciami stare, Renzo, è finita e l’hai voluto tu!” Interruzione.

“... FARTI DEL MALE!!!”, strillò lui al telefono muto.

Renzo Pendenza rimase a fissare il cellulare. La sua mano tremava. Aveva appena provato a riconquistare la sua ragazza e lei non aveva voluto saperne. Ma la sensazione che La Vale fosse in pericolo era ancora troppo forte per lasciar stare. Richiamò di nuovo casa, con l’intenzione di dimostrare a se stesso che non c’era nessuno. Che le parole udite erano nate dalla sua stessa mente.

Dopo il terzo squillo, Renzo pensò di aver avuto ragione, ma l’illusione finì nel momento in cui sentì: “Salve. Capisco il bisogno di parlare, soprattutto il tuo.” Era ancora la sua voce. Ma stavolta veniva dal messaggio registrato di una segreteria telefonica. Che lui non aveva mai avuto. “Sei uno che sa parlare bene, ma non altrettanto ascoltare,” riprese la voce. “E per evitare di dover chiudere le tue stesse orecchie, tu cosa fai? Proibisci di parlare” Un’altra pausa. “In questo momento sono fuori. Fuori di me. E qualsiasi ritorno sarà sempre in ritardo. Perché il fallo è stato commesso.” Silenzio, poi l’ultimo respiro affannato: “Resta solo da essere punito!”

Renzo Pendenza trasalì ed iniziò a correre. Attraversò il sentiero che tagliava il bosco, lanciandosi verso casa sua. Una volta dentro, recuperò le chiavi della macchina e tornò sui propri passi. Pochi secondi dopo si stava già infilando nell’abitacolo; inserì la chiave e mise in moto il motore. Nel momento in cui lo gettò con avversione il cellulare sul sedile di fianco al suo, lo sentì animarsi con due squilli agghiaccianti: gli era appena arrivato un SMS. Afferrò il telefono e lesse il messaggio:

Ho chiamato alle 21.37 del 03/09/04
Informazione gratuita del servizio CHIAMAMI
Mittente: La Vale +393479936229

Renzo rimase a fissare il display per diversi secondi. Il fatto che La Vale l’avesse chiamato proprio mentre stava ascoltando la segreteria telefonica poteva significare che era davvero in pericolo. Abbassò il freno a mano, ingranò la prima e partì. Imboccò la via per Trento, iniziando a scendere verso valle a velocità ben oltre i limiti.

Aveva già oltrepassato Sardagna e stava procedendo lungo i tornanti, quando il cellulare vomitò di nuovo un paio di suoni striduli. Renzo tenne il volante con una mano e con l’altra afferrò il telefono. Qualcuno gli aveva mandato un altro messaggio.

Stavolta, però, si trattava di un'immagine. La figura ritraeva una sinistra massa rosa scuro puntellata fittamente da rilievi più rossastri. Renzo stava ancora pensando cosa fosse, quando fu costretto a prestare di nuovo attenzione alle curve. Poi, superato l'ennesimo tornante, con la coda dell'occhio scorse un movimento dietro di sé. La paura di essere inseguito da qualcuno lo spinse a posare lo sguardo sullo specchietto retrovisore.

In coda alla sua macchina non c'era nessuno. Ma questo gli sollevò il morale per un istante troppo breve.

Perché sul sedile posteriore, esattamente a metà, si annidava un'ombra. Con gli occhi scuri fissava nello specchietto quelli di Renzo. Aveva i capelli lunghi e un'orribile espressione di sgomento.

Renzo tentò di parlare, ma non ci riuscì. Seduta immobile dietro di lui, La Vale lo stava rimproverando gridando dagli occhi spettrali ciò che non poteva strillare dalla bocca. Perché la sua bocca non era più quella che lui aveva conosciuto.

Quando Renzo posò il proprio sguardo su di essa, vide tutto: la lingua della Vale era stata recisa dalla bocca ed era finita come immagine sul display del cellulare. Al suo posto stavano chiazze filamentose e ancora vive di sangue scuro. Scendevano dall'interno delle labbra come flussi lenti ma irrefrenabili di lava ardente e dolorosa, dipingendo la parte inferiore del volto della Vale come un quadro di sconcertante follia.

Renzo si voltò di scatto all'indietro e l'urlo gli esplose dal profondo senza che lui riuscisse a controllarlo. Il ritratto distorto e spaventoso della Vale gli invase la mente come un'onda, facendogli perdere padronanza della realtà. L'auto su cui viaggiava penetrò senza controllo nel bosco che fiancheggiava la strada, oltre l'erba e i cespugli, prima di finire a più di sessanta all'ora contro un abete.

L'impatto provocò un insieme di botti contorti, arricchito nella sua sinfonia di devastazione dall'esplosione agghiacciante di vetri infranti e da un estremo grido di rimorso rubato a chi, quella notte, non se l'era potuto permettere.

Un salto in avanti. Lo smarrimento, il cuore che batte, l'immobilità di fronte allo shock. E, dopo qualche altro secondo, tutto torna normale.

Lorenzo Pendenza si ritrova sul letto di casa sua, a Trento. Quando se ne rende conto, un fiume di sensazioni lo assale, rendendogli difficile ordinare i pensieri. Prima il sollievo di sentirsi vivo. Poi la percezione reale che quello che ha vissuto è stato un incubo. Di colpo, la sola cosa che conta sta nel sollievo di ritrovarsi dove la sera prima si è addormentato con

La Vale!

la sua ragazza.

La Vale!

Il nome gli invade la mente, portandosi dietro il ricordo di tutto il sogno. La Vale lo aveva lasciato, e poi qualcuno con la sua stessa voce doveva averle fatto del male, perché Lorenzo ricorda di essersela ritrovata in macchina con tutta la bocca...

Lorenzo comincia a sentire una serie di schegge d'ansia che gli si conficcano dovunque. Per fortuna, niente del sogno corrispondeva alla realtà.

Niente, eccetto il mio rapporto con lei.

Perché, come nel sogno, è vero che ultimamente le cose non vanno granché bene, fra loro. E' vero che lui le ha da poco chiesto di sposarlo e che lei deve ancora prendere una decisione. Ed è vero che un suo rifiuto gli sconvolgerebbe i piani. Cerca di non pensarci, così scende dal letto per riprendere al più presto confidenza con la vita di casa sua.

Niente di quello che ho sognato è reale. Il muto tentativo di tranquillizzare la propria coscienza lo preoccupa.

Hai fatto qualcosa?

Silenzio, intorno.

Di cos'hai paura? Di lei? Oppure DI TE?

Silenzio in camera, silenzio nel bagno vicino, silenzio perfino giù in strada. Lorenzo avanza nel corridoio, lentamente.

La Vale...

Di cos'hai paura?

Mentre ancora si interroga su quanto non sente, Lorenzo giunge in fondo al corridoio. Deve solo girare l'angolo, La Vale dev'essere lì.

DI COS'HAI PAURA?

La sua mente urla, lo spaventa, lo terrorizza.

HAI FATTO QUALCOSA?

A tal punto che la paura sorda lo spinge a non fermarsi, ad andare oltre.

Gira quel dannato angolo vai avanti e vedrai che La Vale

E' lì. Nello studio. Sta pulendo il pavimento. Non l'ha sentito arrivare, e se ne sta lì senza fare il minimo rumore. Quello che importa a Lorenzo è vederla e basta. Adesso poco importano gli incubi, le paure, le sensazioni inspiegabili che si insinuano nella mente senza apparente motivo. Poco importa anche il silenzio, a volte così desiderato da ritenerlo l'unico, infallibile indice di esistenza della realtà. Salvo poi non sapere come interpretarlo, quando nel suo mistero, nella sua verità e nella sua falsità

Telefono!

si rompe.

Come adesso, all'improvviso. Con uno squillo. E' già il secondo.

Il telefono di casa.

Uno, due, tre...

Ed ecco ritornare l'incubo, come se non fosse mai finito, mai iniziato.

Lorenzo rimane inchiodato su se stesso. La volontà di rispondere lo riempie di orrore. Prima che possa muovere un passo, però, è La Vale ad alzare la cornetta. Lui la guarda ascoltare senza dire niente. Pochi secondi dopo, il ricevitore torna alla base del telefono.

Lorenzo continua ad osservare senza capire. La vede prendere una penna e segnare qualcosa su un pezzo di carta. Un messaggio breve, abbandonato subito sulla scrivania.

Solo adesso, spinto da un'irresistibile curiosità, Lorenzo riesce a muoversi. Entra nello studio, mentre La Vale continua a dargli le spalle. E lui più si avvicina più sente il desiderio prepotente di stringerla a sé e di dirle che va tutto bene. Se soltanto potesse esserne certo.

Le parole scritte sul pezzo di carta, però, diventano di colpo più importanti.

Così, nel momento in cui giunge di fronte al foglio, tutto il resto sparisce.

La calligrafia è quella della Vale. Dice:

Ha chiamato Maurizio dall'agenzia. Oggi niente riunione.
P.S. Gli Innocenti arrivano solo domani.

Lorenzo prende atto della sconcertante normalità di quel messaggio e rimane fermo a guardarlo e ad interrogarsi di nuovo sulle proprie sensazioni. Niente maniaci. Nessun uomo con la sua stessa voce. Niente incubi, allora?

La Vale!

Lorenzo si volta di scatto. La ragazza è sparita. Lui fa per uscire dallo studio e seguirla, quando il telefono squilla un'altra volta.

D'impulso, Lorenzo anticipa il secondo squillo, alza la cornetta e risponde.

"Sì?"

Al di là, silenzio.

"Sì. Sono qui."

Ancora niente. Poi: "Chi c'è?", dice la voce dall'altra parte. Gracchia.

"Ma chi parla?", sbraitava Lorenzo. "Cerchi La Vale?"

"Cosa...", risponde la voce, "ma che..."

E in questo momento Lorenzo sente che tutto inizia a tornare. Ricordi, immagini, silenzi e versi si riordinano. "La puttanella ha fatto la cattivella, eh?" La voce gli esce dalla gola come se fosse diretta dal presagio di uno psicopatico.

"Ma chi sei?", sbotta la voce. E' spaventata, ma Lorenzo non crede che lo sia più della sua. "La Vale... dimmi dov'è La Vale, pezzo di merda..."

Quella voce finge, pensa Lorenzo. Adesso, ha capito che solo la negazione della propria coscienza allevia il dolore. "Ho l'impressione che tu non voglia capire," mormora.

"Capire cosa? Ma di che cazzo..."

"... colpa tua."

"PIANTALA!! CHI SEI?"

"Piantala tu, stronzone." Lorenzo respira a fondo. Non gli mai stato così facile parlare. E mentre riprende, inizia a sentire un acuto dolore penetrargli nelle tempie. "Smetterai di fare il fantasma, di nascondere la tua estrosità malata e i suoi pensieri perfino a te stesso." Lorenzo chiude gli occhi. "E' finita", aggiunge. Poi riprende fiato, pregando che il dolore gli passi in fretta.

"No, cazzo, NO!!! Va bene, ho sbagliato io!", ode gridare dall'altra parte. "Io posso far finta di non aver sentito, ma tu no."

Dio mio, che male... Quello che proviene dal telefono inizia ad affievolirsi, a perdere quasi importanza. *Dio, ti prego... BASTA!!!*

La testa gli fa un male allucinante, ancora di più quando cerca di muovere gli occhi, alla ricerca di qualcosa che possa aiutarlo ad alleviare le fitte. Orienta lo sguardo verso la sua scrivania, ma il dolore aumenta e aumenta e aumenta e, nel momento in cui raggiunge il culmine, la disperazione porta Lorenzo ad individuare il grosso tagliere situato di fianco alla tastiera del computer. Allunga la mano, afferra lo strumento e se lo porta alla tempia.

"Prova solo a toccarla con quell'affare", sente improvvisamente, "e non potrai..."

ADESSO LO FACCIO ADESSO HO DECISO

“...quali porte...”

APRIRE LA TESTA E

“...quali chiudere!”

Poi, arriva una quiete così perfetta da fargli passare il male. Lorenzo sbarra gli occhi e riattacca con violenza la cornetta, stavolta per sempre. Ora è di nuovo solo, investito dalla luce della finestra del suo studio. E armato di taglierino.

Che cazzo sto facendo?, si chiede. Istantaneamente, avvicina la lama al telefono e con un colpo secco ne trancia il filo.

Nel momento in cui lo fa, la stanza si ammutolisce completamente. E l'effetto è quello di un traumatico, ma vero, ritorno alla realtà.

La Vale!!!

Il ricordo lo ridesta bruscamente. Lorenzo esce dallo studio e ripercorre a passi agitati il corridoio fino a ritrovarsi nella stanza da letto. Una volta dentro, si blocca di fronte al bagno piccolo. Il bianco accecante della porta chiusa gli schiaccia la mente. Fa male, ma allo stesso tempo gli assicura che La Vale è lì dentro.

Lorenzo prova la porta. E' chiusa a chiave.

Tu cosa fai, Renzo? Eh? Tu proibisci di PARLARE!

Lorenzo attende indeciso. La paura che lo attanaglia gli dà abbastanza tempo per accorgersi di quello che gli è rimasto in mano: il taglierino. Per un momento, è tutto in quell'oggetto: la sua verità, la possibilità o meno di capire, di ascoltare. Di scegliere.

Io non ti farei MAI del MALE!!!!

La sua coscienza gli si avventa contro con la forza di una valanga.

La Vale è lì dentro, lui lo sa.

Hai fatto qualcosa?

E ciò che lo circonda ha il sapore piacevole di una seconda occasione e niente, adesso, potrà prendere il sopravvento sulla sua opportunità di rimediare.

Come privato della sua parte esteriore, Lorenzo si accascia a terra.

La sua mano sinistra stringe ancora il taglierino. La sua mente, invece, è migliore, e la tela su cui per anni Renzo ha disegnato con distorto anticipo la propria vita è tornata bianca.

Il momento è adesso. Suo e di lei. La pretesa di pianificare la propria vita condizionando anche quella della Vale costituisce la differenza fra ciò che è stato e ciò che è. La possibilità di scegliere fra liberarsi di lei oppure del proprio egoismo costituisce la differenza fra ciò che è e ciò che sarà.

Abbiamo tutti la possibilità di cambiare, pensa. Non importa quello che ciascuno di noi ha paura di essere o non essere. Importa quello che siamo e significhiamo per gli altri.

Abbozza un sorriso, ora, ripensando al modo in cui, più o meno realmente, una volta ha udito una mamma insegnare alla figlia il valore del sacrificio.

Lorenzo Pendenza apre la porta, si lascia osservare dalla ragazza seduta a terra e cala il taglierino nel proprio stomaco con tutta la forza di cui è capace. L'ultima cosa che vede prima di perdere i sensi è La Vale che lo guarda, con una mano protesa verso di lui ma troppo lontana per dare l'idea di volerlo aiutare, e con l'altra stretta attorno alle labbra.

La voce di lei è gutturale, rotta e bagnata.

“Sì,” ha detto.